

SOMMARIO

- 17 **IMPICCARRE GLI ASSASSINI?** di Domenico Bartoli
- 19 **GRANDI ARMI IN PICCOLE GUERRE**
di Ricciardetto
- 24 **SE IO FOSSI PRESIDENTE** di Virgilio Lilli
- 28 **LA REPUBBLICA NACQUE CON UN BACIAMANO** di Vittorio Gorresio
- 34 **IL VOLTO DI UNA VITA BRUCIATA**
- 38 **LA SCOMUNICATA DI NEW ORLEANS**
di Paul Mathias
- 44 **L'EROE DEL CONGO** di Gino Nebiolo
- 52 **UN INGLESE DIEDI A GOERING IL VELENO**
di Peter Schmidt
- 61 **I GRANDI STILI (6): L'IMPERO**
di Gian Luigi Rosa
- 74 **LUI SA FARE UN PICASSO IN MEZZ'ORA**
di Jean-Pierre Cartier
- 82 **DIVENTÒ ATTORE REGGENDO UNA MELA**
di Guido Gerosa
- 88 **UNA TROVATELLA VI INSEGNA A RESTARE GIOVANI** di Livio Pesce
- 92 **LA TROVATA DELL'ACCATTORE**
di Brunello Vandano
- 96 **FABIOLA HA PERDUTO UN ALTRO FIGLIO?**
di Lino Rizzi
- 104 **QUALCOSA È CAMBIATO A MOSCA**
- 113 **CREPUSCOLO DEGLI DEI SULLA PARIGI 1962**
di Giulio Confalonieri
- 117 **L'ATTACCANTE SARTORIS RINCORRE SOLO I SOGNI** di Raffaele Carrieri
- 118 **VITELLONI A LUINO E RACCONTI DI CACCIA**
di Geno Pampaloni
- 121 **IL DISARMATO GUERRIERO DELLA PACE**
di Filippo Sacchi
- 122 **I GANGSTERS GENOVESI** di Arturo Orvieto
- 125 **IL GESTO DI CORAGGIO DI GIUSEPPE L'INTELLETTUALE** di Roberto De Monticelli
- 126 **CLAUDE DEBUSSY** di Gino Pugnetti



Roma: la facciata del Quirinale. La vita nazionale è stata in questi giorni dominata dalla battaglia che si è svolta al Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica. Tre illustri giornalisti italiani, Mario Misiroli, Virgilio Lilli e Vittorio Gorresio, commentano per *Epoca* l'avvenimento (vedere alle pagg. 7, 24 e 28). (Foto Mario De Biasi)

NUMERO 606 - VOLUME XLVII - MILANO, 13 MAGGIO 1962 - © 1962 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Per il cambio d'indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

PUBBLICHE RELAZIONI



GLI SPOSI ALL'ALTARE. IN PIEDI, I TESTIMONI: PER LO SPOSO, IL DR. GIUSEPPE SAPPA E IL CAV. RENZO CILLARIO; PER LA SPOSA, IL COLONNELLO N. H. FRANCESCO BAGNUS E L'ON. LUIGI BIMA

SI È SPOSATO IL TITOLARE DELLA FERRERO

Il 19 marzo 1962, si è svolto a Savigliano, presso Alba, il matrimonio del signor Michele Ferrero con la signorina Maria Franca Fissolo. Erano presenti alla cerimonia alcune importanti autorità religiose e dell'amministrazione locale e provinciale, fra cui: il Vescovo di Alba S. E. Mons. Stoppa, S. E. l'On. Giovanni Bovetti, l'On. Luigi Bima, l'On. Adolfo Sarti, l'On. Carlo Baldi, il Prefetto di Cuneo Dr. Lorenzo Lo Re, il Presidente Amministrativo Provinciale Dr. Comm. Giovanni Falco, il Presidente della Camera di Commercio Dr. Comm. Giuseppe Chiesa, il Sindaco di Alba On. Osvaldo Cagnasso, il Colonnello N. H. Francesco Bagnus e il Presidente dell'UNIDI Cav. Lav. Giacomo Rossignotti.

Gli sposi sono partiti subito per un lungo viaggio

di nozze, che li porterà in Francia, in Spagna, in Portogallo, alle Isole Baleari e alle Canarie.

Il signor Michele Ferrero è il titolare della nota industria dolciaria che ha conosciuto negli ultimi anni un rapidissimo e grandioso sviluppo, grazie al potenziamento dei suoi impianti produttivi, all'applicazione di concetti moderni e di tecniche aggiornate nella conduzione aziendale, allo sviluppo della sua organizzazione distributiva e alla realizzazione di importanti campagne pubblicitarie su scala nazionale.

Michele Ferrero, l'anima di questo ambizioso e sostenuto programma, è uno dei più giovani industriali d'Italia (è nato nel 1925) ed ha saputo portare la sua Ditta al livello dei più importanti e moderni complessi europei, con una capacità produttiva di 2.000 q.li al giorno e con circa 5.600 dipendenti.

Ecco perché, il 19 marzo, la folla che festeggiava gli sposi era quasi interamente costituita da dipendenti della Ferrero, un'Azienda che dà lavoro a tante famiglie di Alba e dintorni e costituisce un vanto dell'industria locale e nazionale.

UNA FOLLA, QUASI INTERAMENTE COMPOSTA DA DIPENDENTI DELLA FERRERO, HA FESTEGGIATO GLI SPOSI ALL'USCITA DALLA CHIESA



Nessuno in Italia dice grazie all'eroe del Congo

di **GINO NEBIOLO**

* *Il giornalista Gino Nebiolo, testimone delle sanguinose giornate della guerra tra l'ONU e il Katanga nell'autunno 1961, rivela qui l'opera svolta in quella circostanza da un gruppo di italiani, i quali, con incredibile coraggio, continuarono a salvare vite umane in mezzo alla strage, guidati dal dottor Giuseppe Cipolat.*

Parlava dell'Italia con tanta nostalgia e adesso che può tornarci ha fatto sapere che preferisce restare laggiù. Non verrà neppure in licenza per il paio di mesi che gli toccano secondo il contratto. Manda rapporti alla Croce Rossa quando ce n'è bisogno, manda cartoline agli amici, qualche fotografia dei bambini che malgrado la guerra sono cresciuti sani ed hanno preso un bel colore di bronzo. Diceva: «Darei lo stipendio per essere nel mio Friuli, per bagnarmi sulla mia spiaggia di Ancona, per entrare un minuto nel palazzo della Signoria della mia Iesi, per tagliare un'appendicite nel mio ospedale di Montecarotto», e adesso, mezzo africano com'è, ha scelto la sua Africa. È già molto se sale su un aereo e va a Léopoldville all'ambasciata italiana o al comando dei caschi blu. Insabbiato? Ma si insabbiano i falliti, gli inerti, i pigri. Forse vuol restare nel Katanga perché ha capito che ormai il suo dovere è di restare fino alla fine, o perché ci ha preso gusto, o forse si è persuaso che in Italia lo abbiano dimenticato.

Io scrivo il suo nome: capitano Giuseppe Cipolat e voglio vedere quanti lo ricordano. So bene che è difficile, i nomi scappano in fretta dalla memoria e Cipolat, con tutto quel che ha passato, non è mai divenuto un personaggio da prime pagine. Almeno da noi. All'estero è diverso: non solo nel Katanga dove lavora e dove rischia la pelle, ma anche fra gli indiani, gli etiopici, gli irlandesi, i canadesi, gli svedesi resta uno degli uomini più popolari del mondo. Il re di Svezia, per ringraziarlo di aver salvato la vita a dozzine di ragazzi, gli ha mandato l'ordine di Vasa, che è la massima onorificenza del suo Paese e dopo che l'onorificenza gli fu appesa al collo le truppe dell'ONU sfilarono davanti a lui, Giuseppe Cipolat. Noi, scaduto l'interesse immediato per la guerra del Katanga, Cipolat lo abbiamo restituito all'ombra. Non dico che sarebbe stato un gesto simpatico dargli una decorazione, ma almeno il grado di maggiore, che gli spetta da due anni. Noi siamo gente strana, si sa.

La storia del grado fu la prima cosa che mi disse, brontolando all'italiana, anzi alla veneta, quando andai a cercarlo all'ospedale di

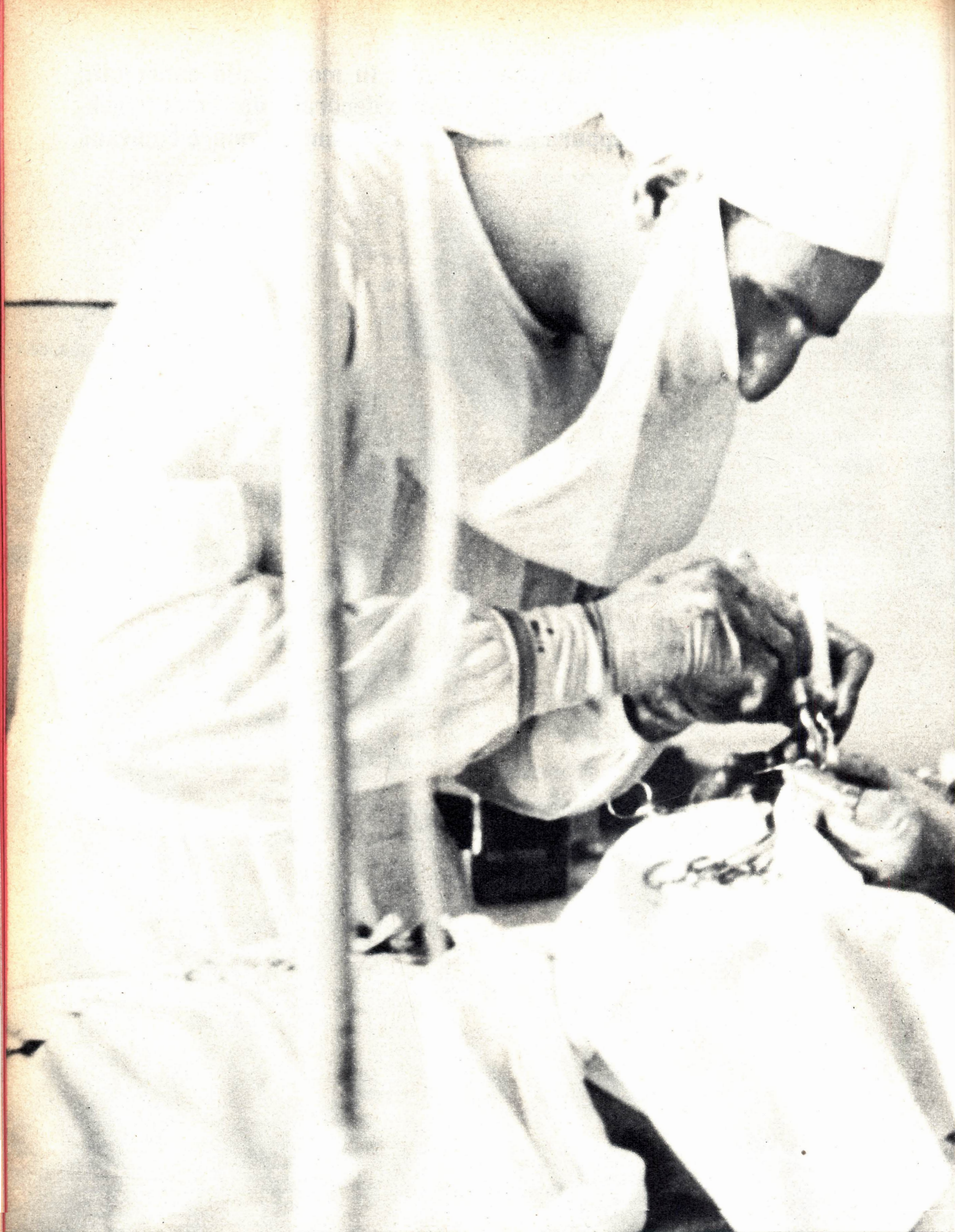
segue



**Il medico friulano Cipolat, che operava in mezzo alle cannonate,
è onorato dall'ONU e decorato dal re di Svezia,
ma Roma non lo ha neppure promosso: a 47 anni è sempre capitano.**



GIUSEPPE CIPOLAT (A DESTRA) FOTOGRAFATO
NEL SUO OSPEDALE NEL CONGO:
IN DUE GIORNI, SENZA MANGIARE NÉ DORMIRE,
OPERÒ DUECENTOCINQUANTA FERITI
DI TUTTE LE NAZIONALITÀ
E NE SALVÒ DUECENTOTRENTADUE, MENTRE
INTORNO A LUI CONTINUAVA LA STRAGE



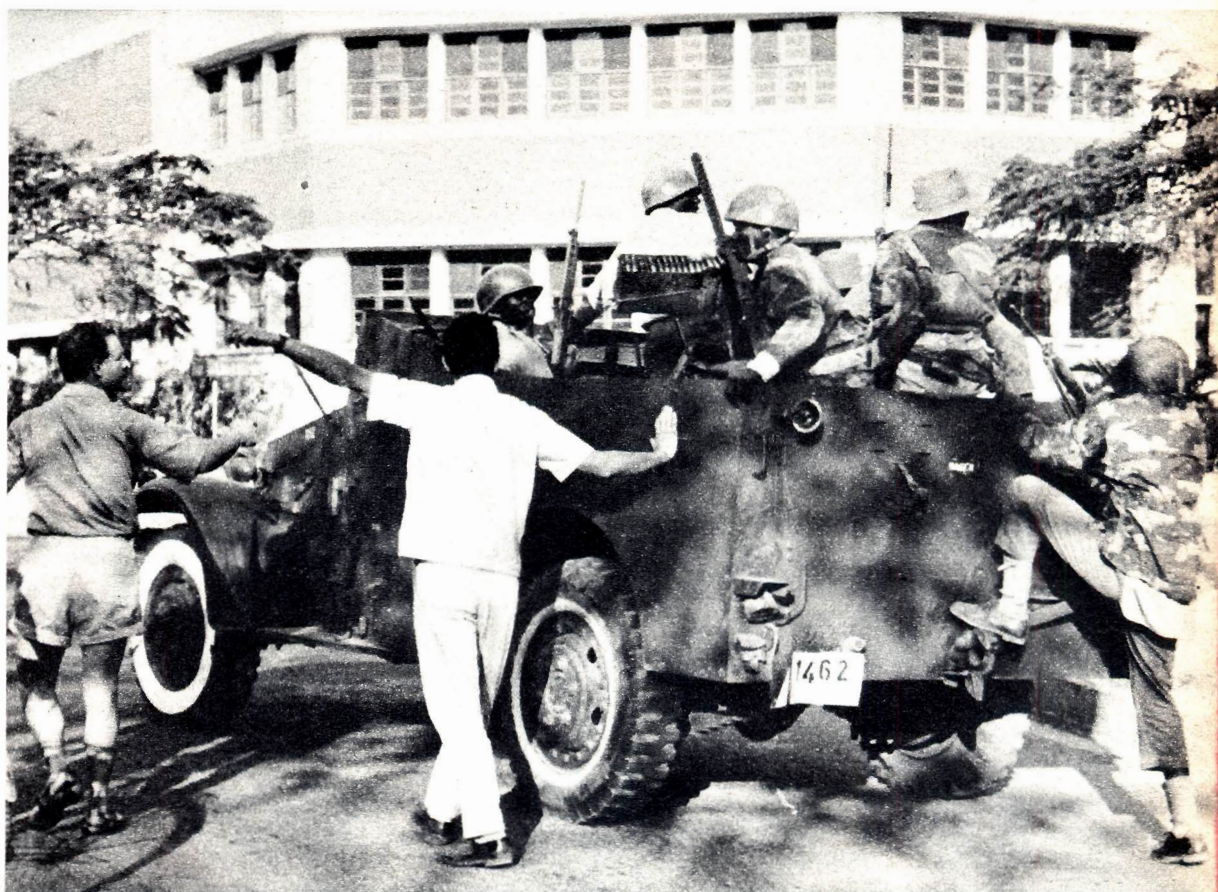
ALBERTVILLE: CIPOLAT OPERA UN FERITO AL CRANIO. ANCHE DURANTE LE TRAGICHE GIORNATE DELLA GUERRA SUA MOGLIE È RESTATA CON LUI, RIFIUTANDO IL RIMPATRIO

QUARANTOTT'ORE DI OPERAZIONI CONTINUE NELL'OSPEDALE CIRCONDATO DAI BALUBA DROGATI CHE SCANNAVANO I GENDARMI

Elisabethville. « Dei gradi me ne infischio, sono un chirurgo e non un militare. Ma trovarmi con degli sbarbatelli di trent'anni, promossi maggiori e colonnelli da un giorno all'altro apposta per la campagna del Congo, e dovergli rispondere *yes sir, no sir* mi dà fastidio. A quarantasette anni io sono probabilmente il più vecchio capitano d'Italia in servizio, accetto scommesse: un pezzo raro, sarà per questo che non mi promuovono. Fortuna che, con gli sbarbatelli, oltre al prestigio dell'età e del mestiere mi giova la statura. »

È alto quasi un metro e novanta, come certi boscaioli friulani suoi conterranei, e la tuta da meccanico che aveva addosso quel giorno lo faceva ancora più lungo. Vide che ero a mani libere e me le occupò subito con una cassetta di medicinali, « la porti in cortile, svelto », e mi seguì con un baule in spalla. Stava traslocando, c'era stata una battaglia proprio sotto le finestre e l'ospedale aveva corso il pericolo di andare in briciole, con dentro un centinaio di feriti e una sessantina di medici e di infermieri. Le blindo dei caschi blu e i paracadutisti katanghesi, in settembre, avevano cominciato a spararsi nella piazza della Posta e all'angolo del consolato del Belgio, a cinquanta metri dalla bandiera della Croce Rossa. Un soldato indiano dell'ONU, preso dal panico, si nascose dietro la porta dell'ospedale e tirò una raffica contro i negri. A torto o a ragione i negri attaccarono con le mitragliatrici e con i bazooka, incendiando la camera operatoria, sgretolando le pareti delle stanze dei ricoverati, spaccando vetri e forando muri, e Cipolat, assieme ai suoi assistenti, dovette operare i feriti inginocchiato per tre giorni al riparo di una trincea di sacchetti di sabbia. La sua branda fu sfondata da un proiettile di cannone da 97, l'armadio dei ferri chirurgici finì in polvere, le bombole di ossigeno scoppiarono. Cipolat aveva con sé la moglie ed i tre bambini, li mise in fondo alle cucine intimandogli di non muoversi ma il terzo giorno la moglie uscì tranquilla dal rifugio e a forza di strisciare sul pavimento dei corridoi, ogni tanto presa di mira da un cecchino maldestro appostato sui tetti, raggiunse il marito e gli consegnò una gavetta di caffè. In quei tre giorni Cipolat e gli altri chirurghi italiani avevano eseguito sessantacinque interventi, medicato un duecento fra soldati bianchi e civili negri. Erano sull'orlo di un collasso. Per tenersi svegli si versavano in testa secchi di acqua e si pizzicavano le gambe, ed il medico più giovane, Cinerelli, e l'anestesista dell'ospedale, Valeri, avevano l'ordine di cantare e cantavano di continuo, cantavano, ridevano e operavano. Ora tutti erano rauchi ed avevano gli occhi da sonnambuli. Bevvero il caffè. « È amaro », disse Cipolat prima di addormentarsi di colpo.

L'idea di piazzare l'ospedale nell'albergo *Bellevue* requisito ad una vedova di Biella, vicino alla Posta che è al centro esatto di Elisabethville, era stata del Comando. Cipolat lo preferiva in periferia, verso gli accampamenti dell'ONU. Il centro della città apparteneva alle truppe katanghesi e va bene che si era in fase di armistizio, ma nel Congo un armistizio non significa nulla. Isolato dal resto della guarnigione, l'ospedale era in balia degli umori del Presidente Ciombe e del grado di ubriachezza dei suoi soldati. Doveva proteggersi da solo, con infermieri ed autisti senza armi. Tutte le volte che i negri bevevano birra, e capitava ogni sabato pomeriggio, un mare di energumani allagava la piazza della Posta e recitava davanti agli italiani la



ELISABETHVILLE: UN'AUTOBLINDATA KATANGHESE DAVANTI ALL'OSPEDALE ITALIANO DURANTE LA SPARATORIA

commedia delle minacce: le donne, accovacciate sui tacchi, battevano le mani e gli uomini ballavano facendo roteare i *machete* e le *pangas*, sciabole e coltellacci simili a scimitarre. Se uno dei medici si affacciava ad una finestra, la folla gridava che gli avrebbe tagliato la gola e con le scimitarre decapitava l'aria.

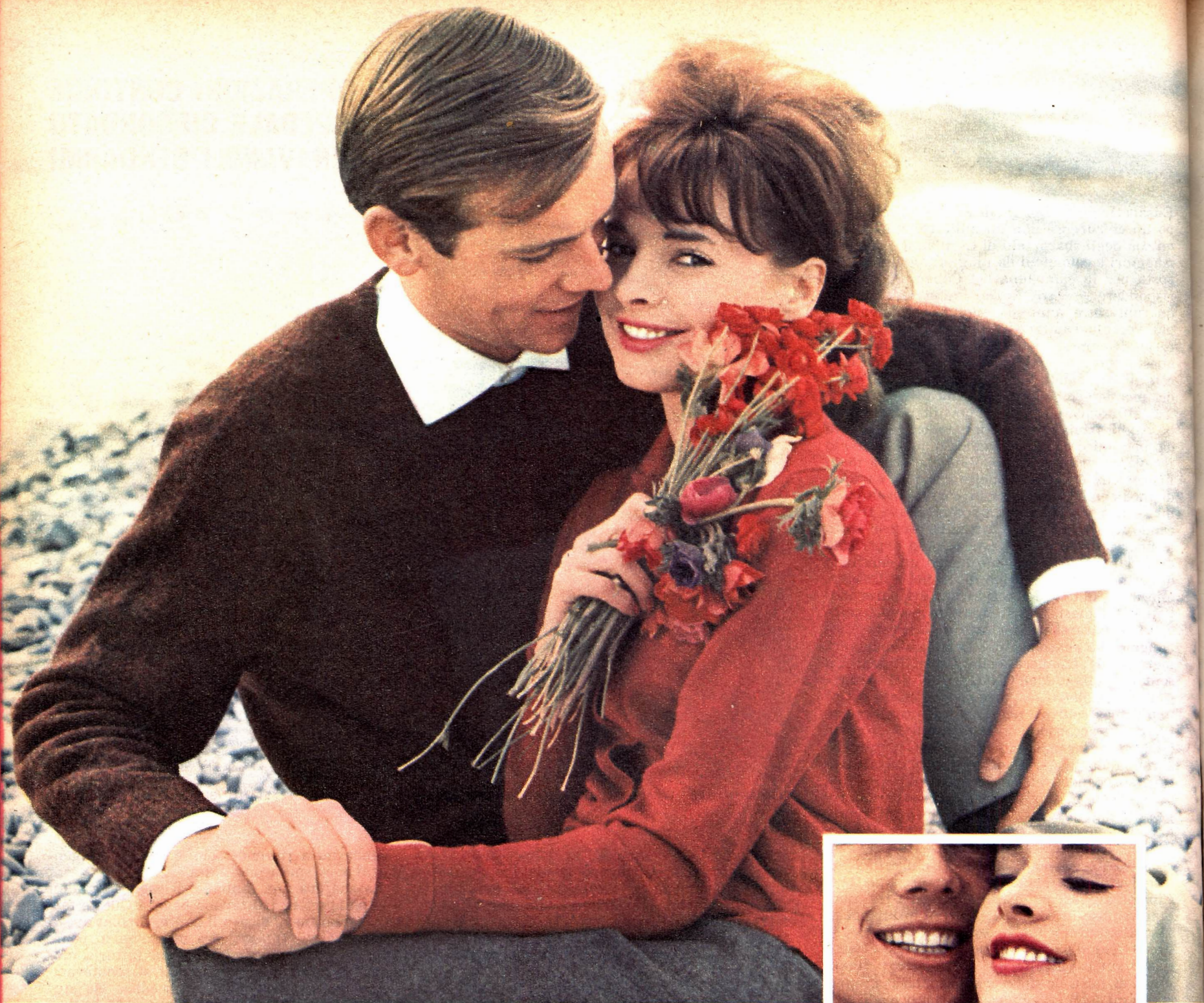
« Arriva che invece dell'aria, un bel momento decapitano noi », protestava Cipolat che conosce le abitudini del Congo essendoci nato, nel Congo, anzi nel Katanga. È per questa sua origine mezzo africana che quando la Croce Rossa, alla ricerca di medici da mandare con i caschi blu, seppe che fra le domande ve n'era una di un chirurgo friulano-katanghesi, l'accolse al volo ed affidò a Cipolat la direzione dell'ospedale 010. Non capita sempre di trovare l'uomo adatto al posto adatto. Un affare per tutt'e due, perché Cipolat a ritornare in Africa non ci pensava più.

Padre e madre venivano dalla campagna di Udine e seguirono, prima della guerra mondiale del '15, la curiosa e spesso eroica ondata migratoria che dal Friuli, dalla provincia di Vercelli e da qualche paese dell'Abruzzo si indirizzava verso le foreste e le miniere del Congo. I friulani si stabilivano di solito attorno a Elisabethville, che era un grosso villaggio di baracche del tipo western, e Cipolat nacque infatti a Kambove, una cinquantina di chilometri dalla capitale, nel cuore della zona mineraria. Fece ancora in tempo a vedere gli ultimi schiavi, legati con catene di rame, e taluni con un piede o una mano tagliata dai gendarmi, passargli davanti a casa per andare a farsi rinchiudere nelle gallerie a scavar rame e cobalto. E, da ragazzo, aiutò un negro a scappare dalla miniera, lo nascose nel pagliaio e ve lo tenne per settimane. Voleva sparare con il fucile del padre, il giorno che vennero

i gendarmi a riprenderselo, e per poco i gendarmi non spararono a lui.

La sua era una famiglia di saggi contadini e le piantagioni fruttavano bene. « Queste terre saranno tue », diceva il padre. Cipolat aveva altri progetti. Intanto, era un'anima in pena. Star fermo tutta la vita in una fattoria modello? Solo ad immaginarlo gli si scuotevano i nervi. E poi voleva fare il medico. Ha studiato a Likasa, a Città del Capo, a Malta e a Roma. Uscito dall'Università salì su una nave e fece la guerra. Nel Mediterraneo una coppia di siluri lo mandò a picco e, appena lo ricuperarono vivo e lo ricompensarono con una decorazione per la condotta coraggiosa e il lungo bagno, decise di non essere tagliato per le guerre e per le avventure in genere e si cercò un posto, un posto fisso. Promesse da ridere. Quando uno nasce con il prurito alle gambe, padrone non è più lui: è il prurito, sono le gambe. Anche in Italia, quindi abbastanza pigiato e lontano dalle tentazioni, Cipolat trovò la maniera di muoversi qua e là, altro che posto fisso, da una commissione di studi sul tifo ad una delegazione viaggiante dell'UNRRA, da un corso di chirurgia polmonare a quattro o cinque ospedali diversi, a zig zag, badando di non fermarsi mai due volte nel medesimo punto.

Capitò a Montecarotto, provincia di Ancona, come direttore e capo del reparto chirurgia dell'ospedale civile. Naturalmente stabilì subito che quella era la sosta definitiva, tanto più che sposò una ragazza di Iesi e le marchigiane sono famose per stare attaccate alla loro terra. I tre figli, Luca che ha ora nove anni, Letizia che ne ha sei e Lucia di tre anni, dovevano servire ad ancorarlo, e per un po' servirono a sviare i suoi discorsi sull'Africa che era, nel fondo dei pensieri, il prossimo posto fisso in cui si sarebbe stabilito.



insieme... gioia di un alito fresco e puro!



Colgate con Gardol pulisce l'alito mentre pulisce i denti

COLGATE COMBATTE LA CARIE - ELIMINA L'ALITO CATTIVO

Colgate forma una schiuma attiva che penetra
tra i vostri denti e manda via le particelle di cibo
e i germi che causano la carie e l'alito cattivo.

Anche il dentista raccomanda Colgate perché solo Colgate
contiene Gardol, il potente anticarie americano che vi protegge
dalla carie e dall'alito cattivo per tutto il giorno, per avere:

● *denti bianchi* ● *denti sani* ● *alito fresco e pulito*



Colgate
IL DENTIFRICIO CON GARDOL



Colgate
IL DENTIFRICIO CON GARDOL

La domanda per il Congo la presentò all'insaputa della moglie e più per convincersi che il Congo esisteva ancora, malgrado la sua assenza, che per andarci a lavorare. Poi la moglie scoprì la domanda e Cipolat scoprì che Pinuccia, la moglie, era esattamente della sua stessa pasta. La partenza per l'Africa fu una specie di festa coniugale, perché Cipolat si portò dietro moglie e figli, assieme alle cento casse che costituivano l'ospedale 010.

Alla famiglia che partiva felice per la guerra si unirono undici medici (Saggese, Lipparoni, Genovese, Scarpa, Bertolini, Cinerelli, De Silvestri, Valerio, Valeri, Battistini, Cicala), due ufficiali di amministrazione, quarantacinque fra infermieri, furieri e autisti. Al principio la guerra non si vide. L'ONU aveva mandato l'ospedale nel nord Katanga, ad Albertville, sulle rive del lago Tanganika, e là, per usare un'espressione di Cipolat, il lavoro era di tutto riposo. Ma la vacanza durò poco. Le colonne dei soldati congolesi del generale Mobutu marciarono sulla città e i soldati katanghesi del generale Mouke tentarono di difenderla. I due generali nemici, entrambi ex sergenti ben digiuni di arte militare, lasciarono che corresse molto sangue e alla fine i katanghesi che ne avevano versato di più si ritirarono mentre i congolesi saccheggiavano le case e sgozzavano i negri riottosi ed i bianchi antipatici. Uccisero anche l'infermiere Raffaele Sogu e ferirono alla gola il tenente Cicala, intervenuto per impedire che fosse violentata una donna.

Bisognava stroncare col fuoco delle mitragliatrici i combattimenti fra le bande di cannibali

La situazione peggiorava, ad Elisabethville, e gli italiani furono trasferiti nella capitale. Ciombe aveva sfidato l'ONU e dal « Palazzo di vetro » di New York arrivavano ordini di tenergli testa. Cipolat installò le camere operatorie e gli ambulatori nell'albergo *Bellevue* e per qualche mese avrebbe potuto riposare, se non fosse stato per il campo dei baluba. Cinquantamila negri della tribù più perseguitata del Katanga si erano infatti rifugiati vicino alle baracche del contingente svedese chiedendo protezione, e non ci fu verso di sloggiarli in un luogo sicuro. Gli svedesi li lasciarono fare ed i cinquantamila demolirono gli edifici della periferia e con i rottami costruirono una mostruosa *bidonville*. Mantenuti in vita da un ponte aereo che scaricava viveri, appena si sentirono in forze passarono all'attacco dei lunda, la tribù cui appartiene Ciombe e contro la quale combattono da secoli. Cipolat traslocò al campo baluba, dove c'erano epidemie da soffocare, bimbi da aiutare a venire al mondo, crani spaccati da ricomporre, ventri squarciati da ricucire.

Nascevano al ritmo di trenta al giorno, morivano al ritmo di cinquanta. Non c'erano altri medici ad assisterli, tolta la dozzina di italiani. I caschi blu facevano seppellire i cadaveri in una pianura grande come uno stadio e una notte Cipolat, che credeva di sapere tutto sul Congo, s'accorse con orrore che i baluba dissotterravano i corpi e li mangiavano. Atroci battaglie si accendevano fra bande di cannibali e nessuno riusciva a stroncarle se non aprendo il fuoco con le mitragliatrici. Dalla parte dei quartieri katanghesi, quando i gendarmi volevano ingannare l'ozio, o la birra marca « Simba » li riscaldava, puntavano i mortai contro il campo e via, il macello. L'ospedale della Croce Rossa era un carnaio e la sera che i baluba, disarmata una pattuglia di svedesi, avevano assalito i gendarmi di Ciombe e questi avevano risposto con i bazooka, ed i baluba, esaurite le munizioni, si erano drogati per bene con una canapa che coltivano nella *bidonville* ed erano tornati all'assalto con le scimitarre e i coltelli, all'ospedale ne scaricarono duecentocinquanta, più morti che vivi. I camici dei chirurghi sembravano grembiuli da beccaio, mancava ossigeno, mancavano garza, acqua sterilizzata, fili di guttaperca, il manicomio durò dal 10 al 12 settembre. Cipolat e gli altri uscirono disfatti, ma dei duecentocinquanta ne salvarono duecentotrentadue. Stavano lavandosi le mani, quando un altoparlante dell'ONU annunciò ai gendarmi negri di sgombrare la Posta: era la battaglia fra caschi blu e katanghesi che cominciava, e l'ospedale 010 si prendeva in pieno le prime raffiche.

Dopo, rischiesta per altri due giorni la pelle assieme

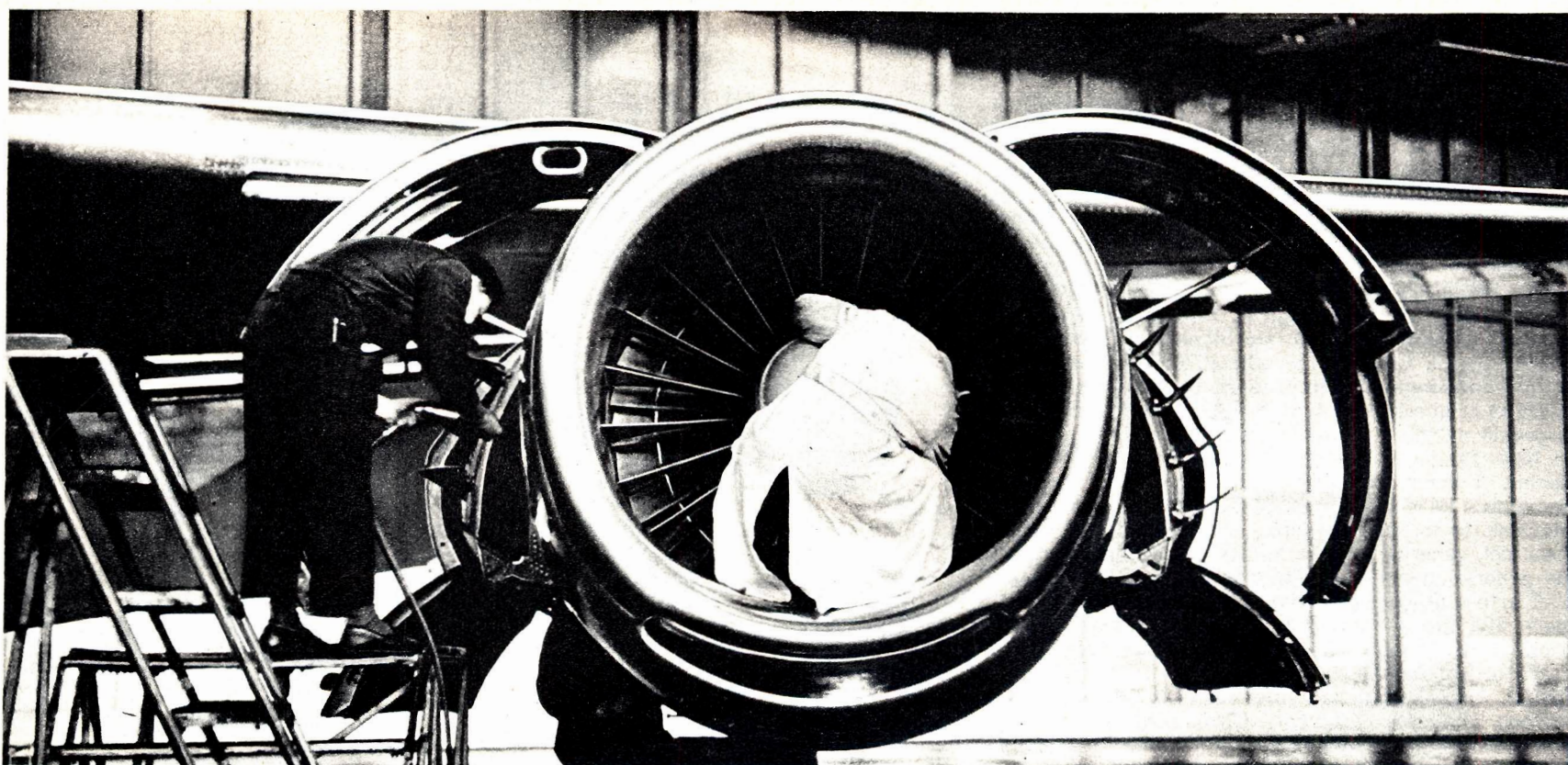
segue



Questo è il momento di fare provvista di FRUTTA allo sciroppo CIRIO. Quando acquistate le PESCHE allo sciroppo CIRIO è come se le coglieste dall'albero; la stessa fragranza, la stessa dolcezza. Costano meno della frutta fresca e vi daranno dolce e frutta con una sola spesa.



FRUTTA allo SCIROPPO CIRIO



I tecnici della KLM esaminano il condotto interno di un motore a reazione: uno dei 166 punti ispezionati scrupolosamente dalla KLM ogni 15 ore

Prima del vostro prossimo volo leggete questa pagina, saprete perché la KLM è la compagnia aerea che dà affidamento assoluto.

Molti viaggiatori esperti sanno che la scrupolosità e la precisione degli Olandesi hanno fatto della KLM la Compagnia aerea che dà l'affidamento più assoluto. La KLM ha una competenza veramente superiore nella manutenzione dei jets, i quali sono stati affidati al suo personale già diversi anni prima che i primi jets commerciali entrassero in servizio sull'Atlantico. Ecco altri ventiquattro importanti argomenti sulla KLM.

1. Ogni quattro minuti un aereo della KLM parte o atterra in qualche parte del mondo.
2. La KLM ha avuto più tempo a disposizione di ogni altra compagnia aerea per perfezionare le proprie qualità di precisione e scrupolosità: 43 anni.
3. La KLM vola in ogni continente e la sua rete misura 168.000 miglia ed è la seconda rete aerea del mondo.
4. La competenza della KLM nella manutenzione dei Jets non ha confronti: al personale della KLM sono stati affidati i Jets della NATO molti anni prima che i reattori entrassero in servizio sull'Atlantico.
5. Più del 30% del lavoro di manutenzione svolto dalla KLM è effettuato per altre compagnie aeree, tra cui una americana. Un attestato di fiducia veramente notevole.
6. Prima tra le compagnie aeree la KLM è stata autorizzata dalla U.S. Federal Aviation Agency ad ispezionare aerei statunitensi senza ulteriore controllo da parte della F.A.A. stessa.
7. Dopo ogni mille ore di volo un DC-8 Jet viene smontato completamente. Vengono tolti persino i sedili che sono affidati a mobili e tappezzerie. Gli strumenti di precisione pervengono ai tecnici radiofonici ed elettrotecnici, i motori passano nel tunnel di collaudo.
8. 266 piloti della KLM hanno al loro attivo oltre 10.000 ore di volo, per un totale di oltre 2.000.000 di ore.

Dodici anni per comandare un DC-8 Jet

9. Ci vogliono 12 anni per diventare comandanti di un DC-8 Jet della KLM. Più tempo di quanto non occorra ad un medico per diventare chirurgo.
10. Ogni comandante di DC-8 Jet deve essere in possesso della licenza di ufficiale di navigazione.

11. Un comandante di Jet della KLM torna a scuola sette volte all'anno per corsi di aggiornamento. Questi corsi lo mantengono al corrente di ogni nuovo sviluppo della KLM.
12. Vi sono molte compagnie aeree che mandano frequentemente i propri equipaggi di volo al centro di addestramento della KLM. Un'inequivocabile dimostrazione di fiducia nella KLM.
13. L'equipaggio di un DC-8 Jet della KLM tiene due riunioni prima di ogni volo: due ore ed un'ora prima della partenza. Nella prima si imposta il piano generale di volo, durante la seconda si esaminano i rapporti meteorologici dell'ultima ora.
14. La KLM è stata la prima compagnia aerea non americana che abbia ordinato DC-8 Jets ed abbia operato con essi. I piloti della KLM iniziarono il loro addestramento Jet un anno e mezzo prima che il primo DC-8 venisse impiegato. La superiore competenza degli istruttori della KLM ha fatto sì che essi venissero chiamati ad insegnare a volare anche agli equipaggi di altre compagnie aeree.
15. I piloti della KLM hanno appreso a capire anche le più bizzarre variazioni d'accento della lingua inglese (la lingua internazionale usata nel controllo del traffico aereo).
16. Per la scelta del personale di cabina la KLM attua una selezione attitudinale molto rigorosa.
17. Ogni steward o hostess della KLM deve sapere parlare olandese, inglese, francese ed un'altra lingua. Molti parlano 5 o 6 lingue; alcuni ne parlano sette o otto.
18. La KLM ama i bambini. Assicura la massima libertà e comodità alle madri fornendo culle che si possono fissare saldamente ad appositi sostegni. La hostess vi aiuta a preparare il cibo per il vostro bambino.
19. Nei lunghi percorsi gli aerei della KLM trasportano una «cassetta per neonati» che con-

tiene unguenti, olii, talco, saponette. Sempre alla mano sono anche acqua e bavaglini sterilizzati.

20. Presso qualsiasi aeroporto, da essa servito in Europa, la KLM può mettere a vostra disposizione una automobile. Le tariffe per il noleggio di vetture senza autista all'aeroporto di Amsterdam (AVIS) sono le più basse d'Europa.

21. All'aeroporto di Amsterdam vi è un centro di acquisti esente da tasse che è probabilmente il più fornito e conveniente d'Europa. Vi potete acquistare macchine fotografiche tedesche, orologi svizzeri, profumi e liquori francesi a prezzi bassissimi, il tutto libero da gravami fiscali.

Carburante per 2 ore di volo in più

22. Ogni DC-8 Jet della KLM trasporta carburante per 2 ore di volo in più del necessario: quanto basta per volare altre 1.100 miglia. È questa una precauzione assai costosa: il carico di carburante supplementare equivale a 12.000 chili di carico pagante.

23. Durante la stagione turistica la KLM effettua 35 voli regolari ogni settimana tra gli Stati Uniti e l'Europa: 13 o 14 aerei KLM volano ogni giorno attraverso l'Atlantico.

24. La KLM è uno dei maggiori vettori di merci del mondo. Le consegne della KLM sono rapidissime e puntuali. Così puntuali che una compagnia di assicurazioni indipendente assicura addirittura contro improbabili ritardi.

Richiedete al Vostro Agente di Viaggio, all'Ufficio KLM di città o alla Direzione KLM col presente tagliando, materiale informativo per i Vostri viaggi

KLM Reali Linee Aeree Olandesi
Via Bissolati, 76 - Tel. 489.121
Roma

Favorite inviarmi il più ampio materiale informativo illustrato per viaggio a

Nome _____
Indirizzo _____
Città _____
Indirizzo del vostro Agente di Viaggio _____



CIPOLAT (continuazione)

alla moglie, ai figli e ai compagni, Cipolat chiese che l'ospedale fosse traslocato in una zona più tranquilla. Requisirono cinque o sei ville accanto all'aeroporto, dentro il perimetro delle linee dell'ONU. La famiglia del capitano si era intanto ingrandita: i bimbi erano quattro, adesso, perché c'era anche un nero, un piccolo baluba che gli infermieri avevano messo sul tavolo operatorio di Cipolat con una pallottola di mitragliatrice Brown calibro 9 piantata nella nuca e che il capitano, con le mani che tremavano dalla paura di uccidere, aveva salvato operandolo al lume di un'acetilene tenuto su dalla moglie. Nelle ville, ora, si poteva finalmente tirare il fiato. Squadre di indiani «gurka» vigilavano tutt'attorno, nascosti nei buchi scavati nei giganteschi termitai che costellano la foresta katanghese. La signora Cipolat stendeva il bucato sotto i termitai e mandava i figli a giocare dai «gurka», adesso era più tranquilla e non poteva accadere quel che era successo ai tempi dell'albergo *Bellevue*, dove dieci o dodici medici e infermieri italiani erano stati rapiti dai gendarmi negri e dove il marito era stato aggredito da una squadra di forsennati: Cipolat era in automobile, scese con l'autista e bastò la visione della sua statura fuori dell'ordinario per sgominare i negri, i quali si vendicarono lanciandogli addosso una bomba che per fortuna non esplose.

Gli portarono da curare centinaia di ragazzi in fin di vita: furono salvati tutti

Poi chiamarono Cipolat al comando dell'ONU e gli dissero che si preparava la guerra. L'ospedale doveva essere sgombrato dei feriti ed anche i civili dovevano partire per Léopoldville. «Anche mia moglie?» «Moglie e bambini.» Ma Pinuccia Cipolat rimase, figurarsi. Attaccò delle tendine di *chiffon* alle finestre delle ville, piantò una veduta di Montecarlo nel *living room*, contò le scatolette di carne. Ogni giorno all'aeroporto arrivavano soldati freschi e armi pesanti. Le chiesi perché non volesse partire. «Che vuole? Noi siamo una famiglia unita.» Tutto qui. Non si mosse e si tenne pure i bambini, tutti e quattro. Anche il negretto con la palla in fronte.

La guerra, come l'hanno definita quelli dell'ONU, scoppiò un martedì all'ora di pranzo, il 5 dicembre. Le cannonate continuarono per tre settimane, e incominciarono i bombardamenti aerei, gli assalti dei katanghesi nella foresta vicina, incominciò la fame che diventava cosa reale, da guardare con gli occhi, perché nella dispensa dell'ospedale erano restati solo dei cavoli e delle uova fradice. Cipolat e gli assistenti non ebbero il modo di accorgersi della fame. Lavoravano senza levarsi i camici di dosso, bestemmiando per il generatore a nafta che non mandava luce, per l'acqua che non era sufficiente, per l'apparecchio radiologico che non funzionava. Svenne l'anestesista Valeri, il capitano lo trascinò su una branda e lo mise a dormire. Le ambulanze scaricavano svedesi e irlandesi, etiopici e indiani, malesi e liberiani, gli ufficiali di amministrazione persero il conto degli interventi. Con lo sguardo torbido di chi maledice il mestiere e vorrebbe essere lontano mille chilometri, Cipolat toglieva pallottole dalle ferite, suturava, cercava nelle carni i pezzi di piombo degli obici. Gli passarono sotto, in quelle settimane, centinaia di ragazzi in fin di vita e ce la fece a tenerli in vita tutti quanti. Anche se la notte gli aerei fantasma katanghesi tiravano spezzoni sull'ospedale. Per questo Cipolat e gli uomini della Croce Rossa sono diventati popolari in mezzo mondo, se non in Italia, e per questo il re di Svezia gli ha mandato le insegne di Vasa e tutte le truppe dell'ONU sono sfilate davanti a lui.

Non so perché Giuseppe Cipolat, forse il più vecchio capitano del nostro esercito, non voglia tornare in vacanza nel Friuli o sulla spiaggia di Ancona o sui colli di Montecarlo. La guerra non è finita e può darsi che abbia deciso di vedere come finirà. Ma può anche darsi che si sia convinto che il posto fisso, comodo e con pochi rischi sia proprio nel Katanga, da dove era partito ragazzo con il formicolio alle gambe. E neppure la moglie passerà le ferie in Italia, ci mancherebbe altro, «siamo una famiglia unita, noi». E voi vi chiederete chi glie lo fa fare. Chi glie lo fa fare, a questa gente, di bruciare la vita laggiù, visto che solo il re di Svezia si ricorda di loro?

Gino Nebiolo

UN GESTO SICURO UNA NATURALE ELEGANZA UN ABITO FACIS

Per voi la naturale eleganza di un abito Facis, di linea moderna e di taglio veramente maschile. Abiti Facis: abiti di qualità venduti in un vastissimo assortimento di modelli, di colori e prezzi. Nell'assortimento Facis troverete il vostro abito!

Per la primavera e l'estate potrete scegliere fra gli altri: FACIS RAPALLO (L. 19.900) in purissima lana - FACIS MONTECARLO (L. 24.700) in purissima lana oppure in terital Scala d'Oro Rhodiatocce e lana.



Quando acquistate fate un confronto di qualità: Facis vale di più!